
Note e discussioni

In tensione. Fare “storia sociale” oggi

Michele Nani*

La pubblicazione di “Tensions of Social History” da parte di Alessandro Stanziani offre l’occasione per ripensare la “storia sociale”, un insieme di indirizzi tuttora vivace in giro per il mondo. Ripartire, come suggerisce l’autore, da una “storia sociale” delle pratiche storiografiche, attorno alla costruzione dialogica (sia in termini di figure sociali che di collocazioni geografiche) degli snodi cruciali del mestiere di storico (archivi, dati, categorie e modelli) potrebbe riaprire un dibattito anche in Italia.

Parole chiave: storia sociale, storia globale, storiografia

Under tension. Making “social history” today

The publication of “Tensions of Social History” by Alessandro Stanziani provides an opportunity to rethink social history, a field and set of orientations still lively around the world. As the author suggests, revisiting a social history of historiographical practices could reopen a debate in Italy, too, focusing on the dialogic construction (both in terms of social figures and geographical locations) of the crucial junctions of the historian’s craft (archives, data, categories and models).

Key words: social history, global history, historiography

Il gioco delle etichette e degli aggettivi nel dibattito intellettuale andrebbe sempre ricondotto alle strutture e alle dinamiche interne ed esterne alla ricerca, per usare una vecchia distinzione cara alla storia della scienza. Con questa accortezza non si perderebbe di vista che anche gli spazi del lavoro scientifico, come tutti i campi della produzione culturale, sono mondi sociali e non solo arene di un disincarnato confronto ideale che innesca continue “svolte”¹. Non fa

Saggio proposto alla redazione il 5 giugno 2024, accettato per la pubblicazione il 18 giugno 2023.

* Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto di Studi sul Mediterraneo; michele.nani@cnr.it

¹ Pierre Bourdieu, *Il mestiere di scienziato. Corso al Collège de France 2000-2001*, Milano, Feltrinelli, 2002 (ed. orig. 2001); Gary Wilder, *From Optic to Topic: The Foreclosure Effect of Historiographic Turns*, “American Historical Review”, 2012, n. 3, pp. 723-745; Roger Chartier, *Introduzione*, in Id., *La rappresentazione del sociale. Saggi di storia culturale*, Torino, Boringhieri, 1989, pp. 9-23.

“Italia contemporanea”, dicembre 2024, n. 306

ISSN 0392-1077, ISSN e 2036-4555, DOI 10.3280/IC306-0a2

Copyright © FrancoAngeli.

This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial - No Derivatives License.

For terms and conditions of usage please see:

<http://creativecommons.org>.

eccezione il riferimento alla “storia sociale”: quali logiche aiutano a comprendere l'affievolirsi delle discussioni attorno a questo segmento o approccio storiografico e il relativo declino delle sue pratiche nel contesto italiano?² Sarebbe interessante riaprire anche in Italia un dibattito sulla storia sociale assopito da troppi anni, così come da troppi anni è trascurato nel nostro Paese il confronto *generale* sul mestiere di storico³, anche da parte di contemporaneisti e contemporaneiste⁴. Non è ovviamente questa la sede per riaprire tante e tanto impegnative questioni. Qui basta rilevare che al di fuori del Belpaese gli approcci della storia sociale serbano ancora un'inesausta vitalità⁵, come confermato dalla pubblicazione di “Tensions of Social History” di Alessandro Stanziani⁶.

Nonostante le origini italiane, dopo la laurea e il dottorato in Economia presso l'Ateneo partenopeo e qualche anno di precariato accademico, Stanziani ha trascorso tutta la sua carriera in Francia, passando per un secondo dottorato in Storia, l'abilitazione e l'approdo al Centre national de la recherche scien-

² Maria Malatesta (a cura di), *Metamorfosi della storia sociale*, “Memoria e ricerca”, 2002, n. 10; Claudia Pancino, *Storia sociale*, Venezia, Marsilio, 2003; Paolo Sorcinelli, *Viaggio nella storia sociale*, Milano, Bruno Mondadori, 2002 (ed. rivista di un testo del 1996). Per una riflessione sulla storia sociale in Italia cfr. Mariuccia Salvati, *La storiografia sociale nell'Italia repubblicana*, “Passato e presente”, 2008, n. 73, pp. 91-110 e Alberto Mario Banti, *La storia sociale: un paradigma introvabile?*, in Cristina Cassina (a cura di), *La storiografia sull'Italia contemporanea*, Pisa, Giardini, 1991, pp. 183-208. Una genealogia più lunga veniva tracciata nel 1952 da Luigi Dal Pane, *Storia economica e storia sociale*, poi in Id., *La storia come storia del lavoro. Discorsi di concezione e di metodo*, Bologna, Pàtron, 1971 (prima ed. 1968), pp. 71-116. Cfr. ora il dossier *Storia sociale*, a cura del Seminario polesano di storia sociale, “Storiografia”, 2023, n. 27, pp. 119-203.

³ L'ultimo vero dibattito risale a più di vent'anni fa, quando Francesco Benigno e Igor Mineo in *Paesi lontani e storici d'oggi* e in *Gli storici e la prospettiva neoeponale*, “Storica”, 2004, n. 28, pp. 127-137 e 139-151 replicarono a un intervento di Giorgio Chittolini, *Un paese lontano*, “Società e storia”, 2003, n. 100-101, pp. 331-354. Mi pare significativo che nel numero doppio con il quale la rivista celebrava il suo quarto di secolo, solo uno degli autori (tutti membri della direzione del periodico) avesse affrontato questioni generali.

⁴ Il dibattito citato era fra medievisti e modernisti. Per alcune eccezioni, significativamente in chiave di storia della storiografia nazionale, cfr. Paolo Favilli, *Marxismo e storia. Saggio sull'innovazione storiografica in Italia (1945-1970)*, Milano, FrancoAngeli, 2006; Gilda Zazzara, *La storia a sinistra. Ricerca e impegno politico dopo il fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2011; Massimo Mastrogregori, *L'Italia repubblicana*, in *Enciclopedia Italiana*, ottava appendice, *Il contributo italiano alla storia del pensiero. Storia e politica*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2013, pp. 597-630 e Luca Baldissara, *Il lungo dopoguerra. Gli storici e le storie d'Italia*, “Storica”, 2016, n. 66, pp. 73-111.

⁵ Per limitarci a un esempio cfr. Christophe Charle, *Homo historicus*, Paris, Colin, 2013.

⁶ Alessandro Stanziani, *Tensions of Social History. Sources, Data, Actors and Models in Global Perspective*, London, Bloomsbury, 2023. Queste note devono molto alla partecipazione a due discussioni del libro: una seduta del Seminario polesano di storia sociale (Rovigo-Associazione Minelliana, 26 maggio 2023) e una presentazione, con l'autore, presso l'Università di Padova (Dissgea, 10 novembre 2023), entrambe su proposta dell'amico Andrea Caracausi che ringrazio. Ringrazio anche altri amici, Gianluca Albergoni, Piero Brunello e Andrea Rapini, per i preziosi appunti a una prima stesura di questo testo. L'ultimo accesso a tutti gli indirizzi url qui citati risale al 24/05/2024.

tifique (Cnrs) presso l'École des hautes études en sciences sociales (Ehess) parigina (ove oggi è anche docente di *histoire globale*), con molti soggiorni di studio all'estero, specialmente in Russia e negli Stati Uniti. Formatosi come specialista di economia contadina ed economisti rurali nella Russia zarista e sovietica⁷, Stanziani è quindi passato a riflettere su mercato e capitalismo a partire dal caso francese, spingendo la comparazione agli imperi asiatici, per poi tornare sul caso russo e discutere il presunto ruolo di arretratezza e dispotismo in rapporto allo sviluppo occidentale⁸. Emerge da quest'ultimo approdo l'attenzione al ruolo del lavoro non libero (schiavitù, servitù, *corvées*, contratti-capestro e altre forme) nell'economia capitalistica, che ha trovato una recente sintesi nell'unica monografia dello studioso napoletano finora tradotta in italiano⁹. Lo sguardo sulla dimensione planetaria della costrizione al lavoro ha portato Stanziani a interrogarsi sulla genealogia della “storia globale” e a proporre una definizione¹⁰, con due ulteriori sviluppi: una storia di lunga durata e portata mondiale del farsi capitale della terra¹¹, cioè la parabola produttiva ed ecologica dell'agricoltura industriale; il ripensamento della storia sociale, sempre al di là dei perimetri nazionali e regionali, consegnato a “Tensions of Social History”.

L'ambiziosa ultima fatica di Stanziani parte dalla doppia tensione a cui allude il plurale del titolo: il confronto interno al mondo delle ricercatrici e i rapporti fra quel mondo e la più ampia società. Apparentemente disposti su un piano diverso, anche gli studiosi del passato sono in realtà prossimi ai problemi della conoscenza del presente. Che si indaghino fenomeni attuali o remoti sono sempre in discussione gli strumenti del sapere, come i modi di quantificare la realtà sociale e la classificazione delle sue articolazioni. Perciò è importante interrogarsi su questi strumenti e, in quanto storici e storiche, il modo migliore per farlo è tentare una “storia sociale della storia sociale”, che sappia tenere assieme i due momenti della “tensione”. L'invito alle studiose affinché connettano l'archeologia interna della conoscenza alle dinamiche sociali esterne non si ferma in queste pagine alla critica de-costruttiva, ma spinge a una postura diver-

⁷ *L'économie en révolution. Le cas russe, 1870-1930*, Paris, Albin Michel, 1998.

⁸ *Histoire de la qualité alimentaire, XIX^e-XX^e siècle*, Paris, Seuil, 2005; *Rules of Exchange. French Capitalism in Comparative Perspective, Eighteenth to Early Twentieth Centuries*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012; *Bâtisseurs d'empires. Russie, Chine et Inde à la croisée des mondes, XV^e-XIX^e siècle*, Paris, Liber/Raisons d'agir, 2012; *After Oriental Despotism. Eurasian Growth in a Global Perspective*, London, Bloomsbury, 2014.

⁹ *Bondage. Labor and Rights in Eurasia, 16th-20th Centuries*, New York-Oxford, Berghahn, 2014; *Sailors, Slaves, and Immigrants. Bondage in the Indian Ocean World, 1750-1914*, New York, Palgrave Macmillan, 2018; *Labor on the Fringes of Empire. Voice, Exit and the Law*, New York, Palgrave Macmillan, 2018; *Le metamorfosi del lavoro coatto. Una storia globale, 18.-19. secolo*, Bologna, il Mulino, 2022 (ed. orig. 2020). Per una discussione fra Marino Landriani e Maria Luisa Pesante si rinvia a www.storialavoro.it/discussioni-6.

¹⁰ *Eurocentrism and the Politics of Global History*, New York, Palgrave Macmillan, 2018; *Les entrelacements du monde. Histoire globale, pensée globale*, Paris, Cnrs éditions, 2018.

¹¹ *Capital terre. Une histoire longue du monde d'après, XII^e-XXI^e siècle*, Paris, Payot, 2021.

Copyright © FrancoAngeli.

sa, per una ri-costruzione delle forme di produzione collettiva del sapere. Per esempio, la revisione delle categorie eurocentriche non dovrebbe diventare un rifiuto *tout court*, piuttosto uno stimolo a vedere il loro costituirsi in una prospettiva trans-regionale, come prodotti di più scale, non limitate a locale e nazionale. Questo approccio ha anche un versante civile: l'approfondimento delle diseguaglianze globali e la prospettiva della distruzione ambientale richiedono di andar oltre le opposizioni concettuali ereditate. Per superare le dicotomie irrigidite, Stanziani saggia l'applicazione del suo doppio movimento di distensione (storicizzazione intellettuale e contestualizzazione sociale) a quattro cardini del mestiere di storico: i documenti d'archivio; i dati quantitativi; le categorie sociali; i modelli interpretativi.

L'itinerario parte dalle fonti, colte a partire dall'opposizione fra comparazione e connessione, le due principali operazioni che studiosi e studiosi possono porre in atto per esaminare contesti e casi diversi. Stanziani discute l'idea che la comparazione sia meno affidabile, perché soggettiva e legata alle scelte del ricercatore, rispetto alla connessione, basata sulle tracce archivistiche. L'inconsistenza di questo assunto poggia sulla constatazione che anche gli archivi sono costruiti storicamente: storici e storiche oltre che lavorare *negli* archivi dovrebbero conoscere la storia *degli* archivi. Per dar conto di questa mossa, Stanziani ricostruisce le trasformazioni archivistiche generate da tre grandi cesure della storia contemporanea: la Rivoluzione francese, la Rivoluzione russa e la decolonizzazione.

Alle fautrici di soluzioni archivistiche al problema della prova di un'affermazione, si oppongono le sostenitrici della verifica quantitativa. Eppure non solo i documenti, ma anche i dati sono costruiti storici, come lo è qualsiasi manufatto che studiosi e studiosi assumono come traccia del passato e dunque come fonte storica. Ne deriva un insieme di affinità fra le due modalità di documentazione, che sono qui evidenziate riesaminando la storiografia sulla profittabilità della schiavitù e sul ruolo della "peculiare istituzione" nell'industrializzazione statunitense. La statistica stessa ha una storia, articolata in più approcci e modalità, ma è importante cogliere le loro circolazioni più che le distinzioni. I dati hanno infatti una "vita sociale" a più livelli: all'immagine riduttiva di uno Stato monolitico e organico allo sviluppo capitalistico, Stanziani preferisce l'indagine sui conflitti interni e sull'intreccio con le dinamiche sociali, tanto nella produzione di statistiche, quanto nell'uso che poi ne fa la storia sociale. Si pone quindi il problema dell'indistinzione fra dati e loro fonti, cioè i rischi di un'assunzione acritica del numero come "fatto": dalla quale non sarebbe immune nemmeno lo stesso Piketty, che pure ne ha criticato le manifestazioni fra gli economisti. La risposta a questo problema non può essere la dissoluzione postmoderna dello stesso, ovvero la sanzione di inaffidabilità delle cifre del passato, bensì la consueta operazione di critica delle fonti da parte della storia. L'invenzione del fatto empirico e i dilemmi della statistica (scienza universale o strumento da usare socialmente?) sono ricondotti all'esame di

Copyright © FrancoAngeli.

This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial - No Derivatives License.

For terms and conditions of usage please see:

<http://creativecommons.org>.

un caso all'autore ben noto. Sia prima che dopo la rivoluzione, in Russia la statistica non è riducibile a mera proiezione ideologica. Si è trattato, come sempre, di un processo complesso di costruzione sociale del dato, che viene qui ripercorso a proposito dell'agricoltura e della società rurale, nei suoi vari passaggi, dalla selezione del campione d'indagine alla somministrazione dei questionari, fino all'aggregazione e presentazione degli esiti. Non solo le statistiche del sociale, ma anche quelle della natura e dell'ambiente, apparentemente più oggettive, si prestano alla medesima critica. L'ipotesi dell'Antropocene pone innanzi tutto questioni di periodizzazione (risale alla Rivoluzione industriale, al Novecento o alla sua seconda metà?) e di geografia (riguarda l'Europa, l'Occidente o il mondo intero?). L'esempio delle previsioni del tempo, che passano dallo scetticismo iniziale al consolidamento (per via del nesso con fenomeni economicamente rilevanti, come le assicurazioni marittime o l'andamento della produzione agricola), viene ricostruito a partire dall'esame di due casi, i raccolti russi e i cicloni dell'Oceano Indiano. Sociali o naturali che siano i loro referenti, il mondo dei dati si presenta sempre come un Giano bifronte, fra tecnica e disciplinamento: e ancor più segnato da questa costitutiva ambivalenza è il loro uso pubblico. Chi decide quali criteri utilizzare per raccogliere, aggregare, visualizzare i dati? Gli esperti statistici, i burocrati delle istituzioni che li producono o i politici che le governano? Si danno innumerevoli sovrapposizioni e cooperazioni e dunque la risposta dipende sempre dai contesti. Stato e statistica sono storicamente tesi al controllo, ma un approccio rigidamente foucaultiano sconta una scarsa attenzione alle interazioni dei gruppi che producono e usano i dati, alle negoziazioni che queste attività implicano, all'impatto sul mondo delle specifiche forme di quantificazione del reale¹².

Dietro archivi e statistiche vi sono rivendicazioni e conflitti di agenti sociali, spesso resi invisibili dalla reificazione di documenti e dati: ma come identificare i frammenti del sociale e come farne vere e proprie categorie? Persino in un approccio riduttivo, che si limiti al livello economico elementare, sorge inevitabilmente la questione: chi agisce effettivamente? Gli individui, i gruppi o le classi? Ed è lecito limitarsi al livello economico, ignorando l'addensamento di aggregazioni sociali a monte e a valle della produzione o del consumo? Se oggi resiste l'elaborazione ottocentesca della transizione da “status” a “contratto” (risale al 1862 la teorizzazione di Henry S. Maine in “Ancient Law”), da più parti si invita a moltiplicare i criteri di appartenenza. In sede analitica, tuttavia, raramente si riesce a dar conto della loro interrelazione e della loro gerarchia in specifici contesti. A complicare la disamina si presenta infine la dialettica, che vale tanto nel presente, quanto nella relazione fra presente e passato, fra auto-identificazione degli agenti e classificazione a opera di osser-

¹² Sui metodi quantitativi in storia mi permetto di rinviare a Michele Nani, *La metà perduta. Appunti su studi storici e metodi quantitativi a partire da pubblicazioni recenti*, “Italia contemporanea”, 2020, n. 293, pp. 179-189.

vatori esterni¹³. Questa costellazione di problemi informa la serrata scrittura di tre capitoli, dedicati rispettivamente al rapporto fra lavoratori e schiavi, ai contadini e ai consumatori. In sintesi per Stanziani il “lavoratore”, che non è definito solo dalla condizione proletaria o dall’azione di classe, emerge in dialettica con altre categorie (“schiavo”, “artigiano”, “contadino”), alle quali si è lungamente intrecciato per via della pluriattività e della stagionalità della produzione. La Seconda rivoluzione industriale avrebbe ridimensionato questa lunga ambiguità, imponendo logiche di classe e una sola occupazione, quella giudicata prevalente, delineando allo stesso tempo l’avvento del “consumatore”. L’uniformazione fu tuttavia parziale, poiché frammentata su linee nazionali e limitata geograficamente, per l’esclusione delle società rurali e coloniali, dunque di gran parte dell’umanità lavoratrice. Stanziani si concentra su lavoro e consumo ed è implicitamente diffidente dei discorsi sull’“intersezionalità” oggi in voga¹⁴, ma in tema di categorie sarebbe stata qui necessaria una puntualizzazione sulla storia delle donne (lavoratrici e consumatrici) e sugli approcci di genere¹⁵.

Infine “Tensions of Social History” chiama in causa anche i “modelli” che dovrebbero aiutare a rendere confrontabili e cumulative le acquisizioni delle singole ricerche, orientando il lavoro empirico mediante la proposta di ricostruzioni generali della struttura e della dinamica delle società umane¹⁶. Le rivoluzioni globali del XVIII secolo, esito di trasformazioni profonde della vita economica e politica, hanno ispirato potenti teorie della società, dai Lumi al marxismo, poi contestate e precisate nel corso del Novecento da Weber e da Durkheim, poi dalle “Annales” e dall’antropologia economica (Polanyi e altri). Tuttavia l’impronta eurocentrica delle scienze sociali e della storiografia ottocentesche e le stesse contraddizioni interne fra la pretesa di universalità e le cornici nazionali non sono state dissolte dai grandi confronti intellettuali del Novecento. Quest’opera di riconsiderazione è stata invece avviata grazie

¹³ Carlo Ginzburg, *Le nostre parole, e le loro. Una riflessione sul mestiere di storico, oggi*, in Id., *La lettera uccide*, Milano, Adelphi, 2021, pp. 69-85 (il saggio è apparso in una prima edizione in inglese nel 2012).

¹⁴ Per recenti critiche esplicite si vedano Stéphane Beaud, Gérard Noiriel, *Race et science sociales. Essai sur les usages publics d’une catégorie*, Marseille, Agone, 2021 e Loïc Wacquant, *Bourdieu va in città. Una sfida per la teoria urbana*, Pisa, Ets, 2023. Cfr. anche Kathy Davis, *Intersectionality as buzzword. A sociology of science perspective on what makes a feminist theory successful*, “Feminist Theory”, 2008, n. 1, pp. 67-85.

¹⁵ Aggiornate mappe in Ida Fazio, *Una prospettiva d’avanguardia: la storia delle donne e di genere in Italia* e Simona Troilo, *Donne e storia d’Italia: all’incrocio di nuove prospettive*, “Italia contemporanea”, 2023, n. 302, pp. 219-227 e 228-241.

¹⁶ Sul rapporto fra la storia e le altre scienze sociali cfr. l’ampia riflessione del numero speciale *Au miroir des sciences sociales*, “Annales”, 2020, n. 3-4, e lo si confronti con *Storia e scienze sociali*, “Meridiana”, 2021, n. 100. Si veda anche Andrea Rapini, *Sperimentare controcorrente. La storia, Pierre Bourdieu e le scienze sociali*, “Italia contemporanea”, 2022, n. 299, pp. 11-18.

alla decolonizzazione e prosegue nell’odierno mondo globale, nell’attenzione ai mondi non-europei e “non-occidentali”.

In conclusione, Stanziani ribadisce la validità del vecchio appello di Eric Hobsbawm per una “storia della società”¹⁷. A suo avviso occorre tuttavia che quell’approccio — in qualche modo critico verso la stessa “storia sociale” — sappia oggi misurarsi con tre sfide: liberarsi dei residui positivistici e delle tentazioni riduzionistiche; superare un’idea ristretta del “sociale”; andare decisamente oltre i condizionamenti eurocentrici tuttora presenti. La proposta consegnata a “Tensions of Social History” sta nella dissoluzione di tutte le dicotomie che condizionano l’approccio alle fonti (a partire dalla contrapposizione fra “documenti” e “dati”), la scelta delle “categorie” interpretative e il riferimento a “modelli” sociali. Il superamento di queste opposizioni è agevolato se si applica loro una seria storicizzazione. La “storia sociale della storia sociale” rivela così che gli approcci contraddittori al passato non sono stati e non sono riflessi del reale, ma non sono neppure costrutti ideologici, bensì sempre un impasto degli uni e degli altri. Gli strumenti del lavoro storico, come qualsiasi altro manufatto culturale, sono costruzioni sociali, non solo intellettuali. E il fatto che siano stati forgiati in Occidente non li rende necessariamente eurocentrici, mentre il loro trasferimento non è sempre un’imposizione: alla loro produzione ha cooperato un insieme di mondi sociali su scale diverse; la loro circolazione dà spesso luogo ad adattamenti creativi. Il controllo degli archivi e delle produzioni statistiche, le velleità di indirizzo, anche implicito, alle modalità d’uso e di organizzazione delle informazioni hanno sempre trovato un limite costitutivo nella molteplicità di agenti all’opera. Come categorie e modelli, anche documenti e dati hanno una “vita sociale”, che inficia tanto i tentativi di monopolio sul loro uso, quanto l’idea di una loro neutralità. Nelle ultime pagine, Stanziani invita ancora una volta a far tesoro di tutti gli elementi di conoscenza del sociale, tenendo sempre assieme discorsi e pratiche, ideologia e concretezza. L’invito ha anche un retroterra esplicitamente politico¹⁸, su cui si

¹⁷ Eric J. Hobsbawm, *Dalla storia sociale alla storia della società*, “Quaderni storici”, 1973, n. 22, pp. 49-86, ora in Id., *De historia*, Milano, Rizzoli, 1997, pp. 89-112. Sullo storico inglese cfr. l’ottimo profilo di Anna Di Qual, *Eric J. Hobsbawm tra marxismo britannico e comunismo italiano*, Venezia, Edizioni Ca’ Foscari, 2020.

¹⁸ Come ha ricordato di recente Sergio Bologna, esiste un fortissimo nesso fra militanza politico-culturale e riflessione sulla storia, emblematico in tre figure centrali della cultura del Novecento, come Antonio Gramsci, Walter Benjamin e Marc Bloch, che non a caso hanno trovato la morte combattendo il fascismo o, nel caso dell’intellettuale tedesco di origini ebraiche, provando a sfuggirne la presa assassina. Cfr. Sergio Fontegher Bologna, *Tre lezioni sulla storia*, Milano-Udine, Mimesis, 2023, pp. 24-25 — le lezioni originali si possono vedere qui: www.youtube.com/watch?v=naS56fWA3t0. Non è forse superfluo citare per esteso i tre riferimenti, sempre cruciali per le studiosi di storia: Antonio Gramsci, *Quaderni del carcere* [1929-1935], Valentino Gerratana (a cura di), 4 voll., Torino, Einaudi 1975 (cfr. l’edizione online <https://quadernidelcarcere.wordpress.com>); Walter Benjamin, *Sul concetto di storia* [1940], Gianfranco Bonola, Michele Ranchetti (a cura di), Torino, Einaudi, 1997 e Marc Bloch,

Copyright © FrancoAngeli.

chiude il libro, teso a un sapere dell'incontro, che non ceda allo scontro di civiltà e al neoliberalismo¹⁹.

“Tensions of Social History” meriterebbe una traduzione italiana che ne favorisse la discussione e, non ultimo, l'utilizzo nei corsi di laurea e nelle scuole di dottorato, di storia e non solo. L'uso didattico sarebbe per altro agevolato se si mantenesse anche in italiano la scrittura scorrevole, che restituisce in maniera asciutta la ricchezza di sviluppi e la densità delle argomentazioni. Sempre a fini formativi e riflessivi va apprezzato che l'intento di legare discussione storiografica e confronto teorico, cruciale per superare approcci parziali e il serpeggiante neo-scetticismo²⁰, non resti sospeso a enunciazioni di principio, ma si cali concretamente nei diversi cantieri di ricerca allestiti da Stanziani fra Europa, Russia e Asia o nei dibattiti fra studiosi e studiose che vengono efficacemente ripercorsi.

In un mondo di “storici *social*”, ove anche il passato diviene carburante per inesauribili polemiche a colpi di *post* e *like*²¹, storiche e storici *sociali* hanno ancora qualcosa da dire, senza dover necessariamente cedere a quella “tirannide dell'io” che minaccia dall'interno anche il loro lavoro²². Non avessimo attraversato la “rivoluzione storiografica” novecentesca scriveremmo ancora una storia tutta politico-istituzionale, centrata sulla narrazione delle idee e delle azioni degli uomini delle classi dominanti che hanno lasciato tracce in testi coevi²³. Alla ricorrente geremiade sulla “crisi” del sapere storico nell'era digi-

Apologia della storia o Mestiere di storico [1940-1944], Massimo Mastrogregori (a cura di), Milano, Feltrinelli, 2024.

¹⁹ In più occasioni William Sewell ha segnalato il paradosso di studi storici che si allontanano dalle dimensioni economiche e sociali proprio mentre il capitalismo plasma un mondo sempre più ineguale e inquinato: cfr. *A Strange Career: The Historical Study of Economic Life*, “History and Theory”, 2010, n. 4, pp. 146-166 e il contributo alla tavola rotonda, Emmanuel Akyeampong e al, *Explaining Historical Change; or, The Lost History of Causes*, “American Historical Review”, 2015, n. 4, pp. 1369-1423. Più in generale si veda l'ampio bilancio di Alida Clemente, *Il racconto del mercato globale e la crisi della storicità. Sul ritorno della storia economica*, “Storica”, 2018, n. 72, pp. 7-52.

²⁰ Dylan Riley, *Hidden Dogmatism*, “Sidecar”, 23 Maggio 2023, consultabile al seguente link: <https://newleftreview.org/sidecar/posts/hidden-dogmatism>; Andrew W. Carus, Sheilagh Ogilvie, *The poverty of historical idealism*, “History Workshop Journal”, 2005, n. 59, pp. 270-281. Contro lo scetticismo post-moderno cfr. sempre Carlo Ginzburg, *Il filo e le tracce. Vero falso finto*, Milano, Feltrinelli, 2006 e Id., *Rapporti di forza. Storia, retorica, prova*, Milano, Feltrinelli, 2000 (ora Macerata, Quodlibet, 2022). Per una storicizzazione si veda il recente Sabina Loriga, Jacques Revel, *Une histoire inquiète. Les historiens et le tournant linguistique*, Paris, Ehes, 2023, su cui si veda il puntuale commento di Luisa Tasca, *Il Linguistic turn in prospettiva. Su Une histoire inquiète di Sabina Loriga e Jacques Revel*, “Passato e presente”, 2023, n. 119, pp. 136-141.

²¹ Francesco Filippi, *Guida semiseria per aspiranti storici social*, Torino, Bollati Boringhieri, 2022.

²² Enzo Traverso, *La tirannide dell'io. Scrivere il passato in prima persona*, Roma-Bari, Laterza, 2022 (ed. orig. 2020).

²³ Uso liberamente la locuzione resa celebre da Peter Burke, *Una rivoluzione storiografica. La scuola delle “Annales”, 1929-1989*, Roma-Bari, Laterza, 1993 (ed. orig. 1990).

Copyright © FrancoAngeli.

This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial - No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see:
<http://creativecommons.org>.

tale e globale²⁴, sovente abbinata a pallide evocazioni di un suo possibile ruolo pubblico²⁵, libri come il manuale-non-manuale di Stanziani si sottraggono. “Tensions of Social History” ribadisce invece l’invito a tornare a riflettere sull’alternativa fra una storia tesa a comprendere la politica come esito di azioni e decisioni individuali e una storia che cerca spiegazioni strutturate alle continuità e discontinuità delle dinamiche sociali: per dirla con un grande scrittore novecentesco una “scienza della concatenazione dei fatti collettivi misurabili umani”²⁶.

²⁴ Per una critica tuttora attualissima della retorica sulla “crisi” si veda Gérard Noiriel, *Sur la «crise» de l’histoire*, Paris, Gallimard, 2005 (prima ed. 1996). Per una felice declinazione globale della microstoria si confrontino le proposte di Christian De Vito, *History Without Scale: The Micro-Spatial Perspective*, “Past & Present”, 2019, supplement 14, pp. 348-372 e Francesca Trivellato, *Microstoria e storia globale*, Roma, Officina Libreria, 2023.

²⁵ Per un approccio diverso cfr. le recenti raccolte di interventi di Piero Brunello, *Gondole a Feltre. Domande di oggi, storie di ieri*, Sommacampagna (Vr), Cierre, 2022 e Id., *Dubbi sull’esistenza di Mestre. Esercizi di storia urbana*, Sommacampagna (Vr), Cierre, 2023.

²⁶ Posta negli anni Settanta del Novecento quella divaricazione si poteva far risalire al *Methodenstreit* di fine Ottocento: cfr. Hans-Ulrich Wehler, Jürgen Kocka, *Sulla scienza della storia. Storiografia e scienze sociali*, Bari, De Donato, 1983 (ed. or. 1973 e 1977) e E. Hobsbawm, *De historia*, cit. Si veda anche Jan de Vries, *Changing the Narrative: The New History That Was and Is to Come*, “Journal of Interdisciplinary History”, 2018, n. 3, pp. 313-334. La citazione è tolta da Raymond Queneau, *Una storia modello*, Torino, Einaudi 1988 (ed. orig. 1942), p. 84, sul quale cfr. l’introduzione di Ruggiero Romano a una precedente edizione (Milano, Fabbri, 1973) poi, rivista, come *Raymond Queneau nel suo Tra storici ed economisti*, Torino, Einaudi, 1982, pp. 189-203.

